



Perchè Lui ha molto amato

a cura di **Simona Cursale**

A conclusione del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco ha rilasciato un'intervista all'amica giornalista Stefania Falasca, ripercorrendo con lei le tappe più significative di questo Anno Santo. Ringraziando il quotidiano *Avvenire*, da cui l'intervista è tratta, ne pubblichiamo alcuni passaggi che ci permettono di soffermarci su questo tempo di Grazia e sui gesti più significativi che il Santo Padre ha voluto vivere, come i cosiddetti *Venerdì della Misericordia* (nell'ultimo dei quali il Pontefice ha incontrato sette uomini che hanno lasciato il sacerdozio) e l'incontro con la comunità luterana nel cinquecentesimo anniversario della Riforma.

Padre, che cos'ha significato per lei quest'Anno di Misericordia?

Chi scopre di essere molto amato comincia a uscire dalla solitudine cattiva, dalla separazione che porta a odiare gli altri e se stessi. Spero che tante persone abbiano scoperto di essere molto amate da Gesù e si siano lasciate abbracciare da Lui. La misericordia è il nome di Dio ed è anche la sua debolezza, il suo punto debole. La sua misericordia lo porta sempre al perdono, a dimenticarsi dei nostri peccati. A me piace pensare che l'Onnipotente ha una cattiva memoria. Una volta che ti perdona, si dimentica. Perché è felice di perdonare. Per me questo basta. Come per la donna adultera del Vangelo "che ha molto amato". "Perché Lui ha molto amato". Tutto il cristianesimo è qui.

Ma è stato un Giubileo "sui generis", con tanti gesti emblematici...

Gesù non domanda grandi gesti, ma solo l'abbandono e la riconoscenza. Santa Teresa di Lisieux, che è dottore della Chiesa, nella sua "piccola via" verso Dio indica l'abbandono del bambino, che si addormenta senza riserve tra le braccia di suo padre e ricorda che la carità non può rimanere chiusa nel fondo. Amore di Dio e amore del prossimo sono due amori inseparabili.

Sono stati realizzati gli intenti per cui lei lo aveva indetto?

Ma io non ho fatto un piano. Ho fatto semplicemente quello che mi ispirava lo Spirito Santo. Le cose sono venute. Mi sono lasciato portare dallo Spirito. Si trattava solo di essere docili allo Spirito

Santo, di lasciar fare a Lui. La Chiesa è il Vangelo, è l'opera di Gesù Cristo. Non è un cammino di idee, uno strumento per affermarle. E nella Chiesa le cose entrano nel tempo quando il tempo è maturo, quando si offre.

Anche un Anno Santo straordinario...

È stato un processo che è maturato nel tempo, per opera dello Spirito Santo. Prima di me c'è stato san Giovanni XXIII che con la *Gaudet mater Ecclesia* nella "medicina della misericordia" ha indicato il sentiero da seguire all'apertura del Concilio, poi il beato Paolo VI, che nella storia del Samaritano ha visto il suo paradigma. Poi c'è stato l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, con la sua seconda enciclica *Dives in misericordia*, e l'istituzione della festa della Divina Misericordia. Benedetto XVI ha detto che "il nome di Dio è misericordia". Sono tutti pilastri. Così lo Spirito porta avanti i processi nella Chiesa, fino al compimento.

Quindi il Giubileo è stato anche il Giubileo del Concilio, hic et nunc, dove il tempo della sua ricezione e il tempo del perdono coincidono...

Fare l'esperienza vissuta del perdono che abbraccia l'intera famiglia umana è la grazia che il ministero apostolico annuncia. La Chiesa esiste solo come strumento per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio. Al Concilio la Chiesa ha sentito la responsabilità di essere nel mondo come segno vivo dell'amore del Padre. Con la *Lumen gentium* è risalita alle sorgenti della sua natura, al Vangelo. Questo sposta l'asse della concezione cristiana da un certo legalismo, che può essere ideologico, alla Persona di Dio che si è fatto misericordia nell'incarnazione del Figlio. Alcuni – pensa a certe repliche ad *Amoris laetitia* – continuano a non comprendere, o bianco o nero, anche se è nel flusso della vita che si deve discernere. Il Concilio ci ha detto questo, gli storici però dicono che un Concilio, per essere assorbito bene dal corpo della Chiesa, ha bisogno di un secolo... Siamo a metà. [...]

La commemorazione congiunta di Lund ha segnato un momento di accettazione mutua e un livello di comprensione reciproca profonda. Ma da qui come si possono risolvere le questioni ecclesologiche ancora aperte e quindi quelle in merito al ministero e ai sacramenti, in particolare l'Eucaristia, che ci separano dalla Chiesa luterana?

Come è possibile superare queste questioni per poter andare verso un'unità che sia visibile al mondo?

La Dichiarazione congiunta sulla giustificazione è la base per poter continuare il lavoro teologico. Lo studio teologico deve andare avanti. C'è il lavoro che sta facendo il Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Il cammino teologico è importante, ma sempre insieme al cammino di preghiera, compiendo insieme opere di carità. Opere che sono visibili.



Anche al patriarca di Mosca, Kirill, lei ha detto che "l'unità si fa camminando", "l'unità non verrà come un miracolo alla fine, camminare insieme è già fare l'unità".

Lei lo ripete spesso. Ma cosa significa?

L'unità non si fa perché ci mettiamo d'accordo tra noi, ma perché camminiamo seguendo Gesù. E camminando, per opera di Colui che seguiamo, possiamo scoprirci uniti. È il camminare dietro Gesù che unisce. Convertirsi significa lasciare che il Signore viva e operi in noi. Così scopriamo di trovarci uniti anche nella nostra comune missione di annunciare il Vangelo. Camminando e lavorando insieme, ci rendiamo conto che siamo già uniti nel nome del Signore e che quindi l'unità non la creiamo noi. Ci accorgiamo che è lo Spirito che spinge e ci porta avanti. Se tu sei docile allo Spirito, sarà Lui a dirti il passo che puoi fare, il resto lo fa Lui. Non si può andare dietro a Cristo se non ti porta, se non ti spinge lo Spirito con la sua forza. Per questo è lo Spirito l'artefice dell'unità tra i cristiani. Ecco perché dico che l'unità si fa in cammino, perché l'unità è una grazia che si deve chiedere, e anche perché ripeto che ogni proselitismo tra cristiani è peccaminoso. La Chiesa non cresce mai per proselitismo ma "per attrazione", come ha scritto Benedetto XVI. Il proselitismo tra cristiani quindi è in se stesso un peccato grave.

Perché?

Perché contraddice la dinamica stessa di come si diventa e si rimane cristiani. La Chiesa non è una squadra di calcio che cerca tifosi.

Quali sono quindi le strade da intraprendere per l'unità?

Fare processi invece di occupare spazi è la chiave anche del cammino ecumenico. In questo momento storico l'unità si fa su tre strade: camminare insieme con le opere di carità, pregare insieme, e poi riconoscere la confessione comune così come si esprime nel comune martirio ricevuto nel nome di Cristo, nell'ecumenismo del sangue. Lì si vede che il Nemico stesso riconosce la nostra unità, l'unità dei battezzati. Il Nemico, in questo, non sbaglia. E queste sono tutte espressioni di unità visibile. Pregare insieme è visibile. Compiere opere di carità insieme è visibile. Il martirio condiviso nel nome di Cristo è visibile.